

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XVIII LEGISLATURA —

Giovedì 29 aprile 2021

alle ore 10

322^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 1° aprile 2021, n. 45, recante misure urgenti in materia di trasporti e per la disciplina del traffico crocieristico e del trasporto marittimo delle merci nella laguna di Venezia - *Relatore* COLTORTI (*Relazione orale*) **(2168)**

II. Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento (alle ore 15) (testi allegati)

INTERROGAZIONE SULLA GARANZIA DEI DIRITTI UMANI IN AFGHANISTAN DOPO IL RITIRO DELLE TRUPPE INTERNAZIONALI

(3-02467) (28 aprile 2021)

PINOTTI, MALPEZZI, ALFIERI, VATTUONE, ROJC, ZANDA, BITI, FERRARI, MIRABELLI, COLLINA, CIRINNA', D'ARIENZO, ROSSOMANDO, ASTORRE, BOLDRINI, CERNO, COMINCINI, D'ALFONSO, FEDELI, FERRAZZI, GIACOBBE, IORI, LAUS, MANCA, MARCUCCI, MARGIOTTA, MARILOTTI, MISIANI, NANNICINI, PARRINI, PITTELLA, RAMPI, STEFANO, TARICCO, VALENTE, VERDUCCI - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

in data 14 aprile 2021 al termine di una riunione a Bruxelles dei Ministri degli esteri e della difesa dell'Alleanza atlantica è stato annunciato il ritiro delle truppe USA e NATO dall'Afghanistan. Le operazioni di ritiro avranno inizio il 1° maggio e termineranno entro il mese di settembre;

l'Italia, con le missioni che si sono svolte senza soluzione di continuità nel Paese: la "Enduring Freedom", fino al 2006, la "International security assistance force" (ISAF), terminata il 31 dicembre 2014, e la "Resolute support", subentrata il 1° gennaio 2015, ha sempre garantito una delle presenze più numerose tra quelle dei Paesi NATO;

il contingente italiano ha comandato il *provincial reconstruction team* (PRT) di Herat, territorio che ha registrato progressi sostanziali per le donne e le ragazze afgane con percentuali decisamente più alte rispetto alle altre province del Paese, in termini di istruzione, partecipazione politica e ruolo nell'economia;

la condizione femminile in Afghanistan ha registrato in questi anni miglioramenti in vari ambiti: la frequenza scolastica si è innalzata, anche se il tasso di scolarizzazione delle giovani donne, con l'eccezione della citata provincia di Herat dove si registrano tra i tassi di alfabetizzazione più alti, non è arrivato al 40 per cento;

la nuova Costituzione, approvata dopo la caduta del regime dei talebani nel 2001, ha dichiarato l'uguaglianza di tutti i cittadini, uomini e donne, davanti alla legge e stabilito che almeno il 25 per cento dei 250 seggi nella Camera bassa sia riservato alle donne. Una maggiore presenza femminile si è registrata, inoltre, anche nei mezzi di informazione, dalla carta stampata, alle radio e alle televisioni;

da ultimo, nel novembre 2020, le donne afgane hanno avuto riconosciuto il loro nome sulla carta d'identità. Fino a tale data, infatti, sui documenti venivano registrate come "figlia di", "moglie di", o "madre di", senza alcun riferimento alla loro identità;

tuttavia, l'Afghanistan ancora oggi resta uno dei Paesi dove la vita delle donne è maggiormente in pericolo. A tal riguardo, occorre evidenziare come una delle piaghe più diffuse del Paese sia quella dei matrimoni forzati e precoci. Secondo i dati forniti da "ActionAid", infatti, tra il 60 e l'80 per cento, le afgane sono spinte a sposarsi giovanissime e contro il loro volere. Un fenomeno distribuito diversamente tra le zone del Paese e largamente diffuso e radicato nelle regioni rurali e in quelle controllate dai talebani. Da ultimo, occorre evidenziare come ancora oggi circa il 70 per cento delle donne afgane subisca violenza, spesso all'interno del proprio nucleo familiare;

considerato che:

diversi esponenti della società civile e politica afgana, nonché di varie associazioni umanitarie presenti nel territorio e recentemente l'ex governatrice di Bamyān, Habiba Sorabi, in un'intervista rilasciata al quotidiano "la Repubblica" il 20 aprile, hanno espresso grande preoccupazione per il destino della popolazione femminile afgana e per il rischio che il ritiro delle truppe comporti la perdita di tutte le garanzie e gli spazi pubblici guadagnati in questi ultimi 20 anni;

a riprova della fondatezza delle preoccupazioni espresse, si evidenzia come i talebani ad oggi non abbiano accettato clausole esplicite sulla libertà femminile nel Paese e abbiano dichiarato che garantiranno i diritti delle donne secondo la legge islamica. Un'affermazione che si presta ad interpretazioni non univoche, soprattutto alla luce delle condizioni di privazione cui hanno costretto la popolazione femminile in tutti gli anni del loro regime;

val la pena ricordare, infatti, come durante il governo dei talebani, alle donne sia stato negato il diritto all'istruzione, al lavoro, alla salute, ed anche alla giustizia: il ricorso a un tribunale non poteva avvenire se non tramite un membro maschio della famiglia e la loro testimonianza valeva la "metà" di quella di un uomo. Private di qualunque vita relazionale le donne afgane hanno subito torture e qualunque tipo di violenza ogni qual volta ritenute colpevoli di aver violato le restrizioni imposte;

a fronte del concreto rischio di un inaccettabile arretramento in materia di diritti, soprattutto per le donne, appare necessaria la sottoscrizione di un documento ufficiale con espresse clausole di garanzia su istruzione, rappresentanza politica, lavoro, diritti civili e sociali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario e urgente attivarsi in tutte le sedi internazionali affinché siano sottoscritti dai talebani chiari impegni a tutela dei diritti della popolazione femminile afgana, prima che le operazioni di ritiro delle truppe dal Paese siano ultimate;

se non ritenga altresì necessario e urgente avviare un costante monitoraggio, anche mediante azioni e accordi multilaterali, sul rispetto e il mantenimento di tutte le forme di libertà conquistate dalle donne afgane in questi ultimi 20 anni.

INTERROGAZIONE SULLE CRITICITÀ NEL SOSTEGNO AI RIFUGIATI PALESTINESI

(3-02473) (28 aprile 2021)

BERNINI, MALAN, SACCONI, AIMI - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che l'Italia ha elevato a rango costituzionale la promozione di organismi internazionali volti a favorire la pace e la concordia tra le nazioni;

considerato che l'UNRWA (United Nation relief and works agency for Palestine refugees) ha tra i suoi scopi il sostegno e la promozione di iniziative a favore dei rifugiati palestinesi;

considerato inoltre che il Governo italiano ha recentemente incrementato il fondo iniziale destinato all'agenzia delle Nazioni Unite per un importo pari a 1,9 milioni di euro, raggiungendo quasi 20 milioni di euro l'importo stanziato dal nostro Paese e visto che tra le lodevoli iniziative poste in essere dall'Agenzia vi è anche quella della diffusione dell'insegnamento e della formazione;

visto che tra queste iniziative vi è quella della pubblicazione di materiale scolastico distribuito tra gli studenti palestinesi;

rilevato che tra queste pubblicazioni ve ne sono numerose che contemplano l'odio verso Israele ed esaltano la *jiihad*, come evidenziato anche nei giorni scorsi da un articolo del sito "Formiche",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questa vicenda e nel caso quali provvedimenti abbia intrapreso per scongiurare la diffusione dell'odio delle giovani generazioni palestinesi grazie ai fondi stanziati dal Governo italiano;

quale sia la modalità di monitoraggio che il nostro Paese, quale membro dell'*advisory commission* UNRWA, pone in essere affinché non si abbia a ripetere una tale circostanza che è in palese violazione dei principi cardine contenuti nella nostra Carta costituzionale.

INTERROGAZIONE SULLA FINE DEL BLOCCO DEI LICENZIAMENTI E SU INIZIATIVE PER IL SOSTEGNO AL MERCATO DEL LAVORO

(3-02471) (28 aprile 2021)

FARAONE, CARBONE, PARENTE, GARAVINI, CUCCA, SBROLLINI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

tra le principali e più importanti misure adottate per far fronte all'emergenza epidemiologica, ha assunto un rilievo preponderante, fin dai primi mesi del 2020, il "blocco dei licenziamenti";

con questa misura si è inteso impedire alle aziende di licenziare i propri dipendenti per ragioni economiche, sia in forma collettiva sia in forma individuale: l'obiettivo dell'allora Governo Conte II era quello di evitare che le conseguenze più crude dell'emergenza venissero addossate sulle classi lavoratrici, trasformando di fatto la crisi sanitaria ed economica anche in crisi sociale;

d'altro canto, sono stati plurimi gli interventi normativi che hanno consentito il ricorso agli ammortizzatori sociali, come la cassa integrazione guadagni ed il fondo di integrazione salariale, soprattutto al fine di supportare le aziende che maggiormente hanno risentito della diminuzione della domanda di beni e servizi, ed in special modo quelle imprese attive in settori cruciali, quali il turismo e la ristorazione;

il decreto-legge 22 marzo 2021, n. 41 (cosiddetto decreto "sostegni"), ha previsto la fine del blocco dei licenziamenti, con riguardo al tipo di ammortizzatore sociale a cui si fa ricorso. Il 30 giugno 2021, infatti, termina il blocco per le imprese che usufruiscono della cassa integrazione guadagni ordinaria, per lo più le imprese del settore industriale. Il 31 ottobre 2021, invece, rappresenta il termine per il blocco dei licenziamenti delle aziende beneficiarie delle 28 settimane di assegno ordinario a carico del fondo di integrazione salariale o di cassa integrazione in deroga;

considerato che:

secondo i dati diffusi dall'ISTAT, durante l'anno della pandemia da COVID-19, in Italia è stato perso quasi un milione di posti di lavoro, registrando l'aumento del numero di disoccupati, degli inattivi e delle persone in cerca di lavoro;

gran parte delle categorie di lavoratori ha risentito in maniera decisa degli effetti della pandemia e della crisi economica. Gli ultimi rapporti stilati in materia fotografano un'immagine preoccupante: la maggioranza dei lavoratori, infatti, denuncia un aumento dello *stress* e della fatica; una vasta porzione dei lavoratori dichiara di essere stata inattiva per uno o più periodi dell'anno a causa dell'impiego di ammortizzatori sociali, e ancora, viene confessata una maggiore convinzione di

perdere il lavoro nei prossimi mesi e la conseguente preoccupazione per il proprio futuro professionale;

si apprende, da interviste recentemente rilasciate dal Ministro in indirizzo e riportate dalle maggiori fonti stampa, che l'intenzione del Governo sarebbe quella di predisporre "ritocchi" alle normative in questione per sostenere il superamento del blocco dei licenziamenti, con "strumenti" che tengano conto del diverso andamento dei settori,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda promuovere al fine di rilanciare le politiche del lavoro nel nostro Paese, anche allo scopo di scongiurare i rischi di immediate e gravi ripercussioni occupazionali derivanti dalla fine del blocco dei licenziamenti;

se, inoltre, non ritenga opportuno procedere ad una profonda riforma degli strumenti ricompresi nell'ambito delle politiche attive del lavoro, ovvero inerenti alla promozione del reinserimento lavorativo e all'innalzamento dei livelli occupazionali, anche alla luce dello scarso successo riscontrato dalle misure adottate negli ultimi anni in tale ambito, nonché al fine di inaugurare un radicale percorso di riqualificazione professionale di tutto il mondo del lavoro, con particolare riguardo per coloro che rischieranno di essere maggiormente interessati dalla fine del blocco dei licenziamenti.

INTERROGAZIONE SULLE AGEVOLAZIONI AI NAVIGATOR PER L'ACCESSO AL PUBBLICO IMPIEGO

(3-02469) (28 aprile 2021)

DE BERTOLDI, MAFFONI, CIRIANI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

il decreto-legge n. 41 del 2021, "decreto sostegni", attualmente in corso d'esame in Senato, ha previsto, tra l'altro, il rifinanziamento del reddito di cittadinanza e la proroga degli incarichi conferiti da ANPAL Servizi S.p.A. ai "navigator";

sull'efficacia del reddito di cittadinanza e sull'idoneità della stessa misura a configurarsi quale "strumento di politica attiva del lavoro" sono stati sollevati, sin dalla sua introduzione, forti dubbi e rilevanti perplessità, la cui fondatezza è stata via via confermata dall'andamento dei numeri e dall'effettivo impatto, quasi del tutto nullo, di tale meccanismo sui livelli occupazionali;

anche al netto della sopravvenuta e perdurante crisi economica connessa al protrarsi dell'emergenza sanitaria, la pressoché totale inefficacia di questa misura quale strumento di politica attiva del lavoro è un fatto oramai conclamato;

secondo qualificate e recentissime analisi riportate dalla stampa, su una platea di 1.650.000 precettori di reddito di cittadinanza, sarebbero appena 423 le persone (cioè lo 0,025 per cento) le persone che le quali risultano attivi i "assegni di ricollocazione";

ancora, sull'efficacia della misura, in una recente audizione delle Commissioni riunite 5a e 6a del Senato della Repubblica avente ad oggetto proprio il decreto sostegni, perfino la Corte dei conti ha confermato "l'esigenza di riconsiderare, a pandemia conclusa, il Reddito di Cittadinanza nei suoi punti di palese debolezza (...) inquadrando i profili di inserimento lavorativo delle persone appartenenti a nuclei familiari in disagio socio-economico in una rinnovata, più complessiva e qualitativamente superiore politica attiva del lavoro";

in un simile contesto di inefficienza e inefficacia, ha suscitato ulteriore perplessità la decisione del Governo di stabilire, all'articolo 18 del decreto sostegni e contestualmente alla proroga al 31 dicembre 2021 degli incarichi di collaborazione conferiti ai *navigator*, che il servizio da loro prestato costituisce "titolo di preferenza, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1994, n. 487, nei concorsi pubblici, compresi quelli per i centri per l'impiego, banditi dalle Regioni e dagli enti ed Agenzie dipendenti delle medesime";

tale discutibile intervento normativo è stato poi convintamente ribadito e illustrato alla Camera dei deputati dal Ministro in indirizzo lo scorso 22 aprile (in risposta all'interrogazione con risposta immediata 3-02214), generando anche in quella sede forti e legittime perplessità tra le forze politiche;

la decisione del Governo determinerebbe infatti l'emersione di vere e proprie, ingiustificate e ingiustificabili corsie preferenziali, in favore di una platea soggettiva di lavoratori coinvolti, loro malgrado, in un sistema strutturalmente inefficiente e inefficace, già viziato *ab origine* da un forte elemento di precarietà connaturato alla durata limitata della misura e contestato sin dalla sua introduzione proprio per la dubbia utilità, poi confermata nei fatti e dai numeri;

sono elementi di criticità che oggi non possono certo essere superati con un intervento che, oltre a reiterare ogni considerazione sui limiti di tale meccanismo di incrocio tra domanda e offerta di lavoro, appare atto ad acuire i già elevati ed intollerabili livelli di iniquità sociale ed economica esasperati dal perdurare dell'emergenza sanitaria e dalla conseguente gravissima contrazione economica e della pesantissima crisi economica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che la decisione di introdurre dei titoli di preferenza nell'accesso ai concorsi pubblici in favore dei *navigator*, specie in un momento in cui le iniquità socio-economiche e le disparità sociali sono profondamente acuite dal perdurare della pesantissima crisi economica, non costituisca un'ingiustificata corsia preferenziale atta ad accrescere il già elevato disagio sociale, in netto contrasto con ogni principio di meritocrazia e pari opportunità di accesso alle procedure concorsuali delle pubbliche amministrazioni.

INTERROGAZIONE SULL'INTRODUZIONE DI UN SALARIO MINIMO LEGALE

(3-02470) (28 aprile 2021)

LAFORGIA, DE PETRIS - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* -
Premesso che:

nel mese di ottobre 2020, la Commissione europea ha pubblicato una direttiva quadro per l'introduzione del salario minimo legale, con lo scopo di contribuire all'istituzione di un sistema di retribuzione dei lavoratori più equo ed equilibrato nell'Unione europea. Infatti il divario salariale nei e tra i Paesi europei favorisce la concorrenza sleale e la delocalizzazione delle imprese, mortifica il lavoro, favorisce la disparità di genere e soprattutto alimenta la crescita di salari poveri che non consentono una vita dignitosa;

la proposta contiene regole volte a rendere più efficaci i sistemi adottati dai Paesi della UE, perseguendo l'obiettivo comune di migliorare l'adeguatezza dei salari e rendere accessibile a tutti i lavoratori la tutela di un trattamento salariale minimo legale, rafforzando ed estendendo la copertura della contrattazione collettiva, nel rispetto dei principi di sussidiarietà e proporzionalità;

la condizione del lavoro povero, la drammatica situazione sociale ed economica generata dall'emergenza da COVID-19, la crescita dei lavoratori atipici, spesso privi delle minime tutele, e soprattutto la frammentazione contrattuale e la crescita esponenziale di contratti "pirata" rendono urgente, anche in un Paese come l'Italia che vanta un buon indice di copertura contrattuale, affrontare il tema del salario minimo legale. Il confronto era stato avviato sul merito dall'11^a Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale) del Senato, con l'inizio dell'esame dei disegni di legge depositati su questo tema e da cui oggi si dovrebbe ripartire per risolvere una questione sociale ineludibile. Tanto più dopo questa fase, caratterizzata da un crollo dell'occupazione, e nei prossimi mesi, quando scadrà il blocco dei licenziamenti;

secondo le stime dell'ISTAT di giugno 2019, quasi 3 milioni di lavoratori dipendenti guadagnano meno di 9 euro lordi per ora lavorata pur includendo le tredicesime mensilità. Sono principalmente lavoratori dei settori in espansione occupazionale, quel terziario a bassa produttività ed enormi rendite in cui il tessuto imprenditoriale italiano ha deciso di specializzarsi negli ultimi decenni. Ma sono anche operai metalmeccanici: il 14,3 per cento dei nuovi rapporti di lavoro nel settore metalmeccanico paga meno di 9 euro lordi all'ora. Percentuale che raggiunge il 27 per cento nel settore alberghiero e della ristorazione, oltre il 18 per cento per sanità e assistenza sociale e addirittura il 28 per cento nel settore dell'istruzione. A questi vanno aggiunti tutti i lavoratori parasubordinati, i tirocinanti, gli stagisti che guadagnano ancora meno. Oggi, dopo la grave crisi

occupazionale seguita all'emergenza COVID, è presumibile che la platea dei lavoratori poveri sia decisamente aumentata;

per questo, ferma restando l'applicazione generalizzata del contratto collettivo nazionale del lavoro, a ulteriore garanzia del riconoscimento di una giusta retribuzione, si ritiene opportuno introdurre per legge una soglia minima salariale. L'introduzione del salario minimo legale favorirebbe una riunificazione del mondo del lavoro e renderebbe più sconvenienti gli strumenti di frammentazione del ciclo produttivo e della forza lavoro. Il massimo ribasso non potrebbe andare oltre quel minimo. I contratti collettivi sarebbero in tal modo rafforzati in quanto la soglia opererebbe solo sulle clausole relative ai "minimi", ove inferiori alla soglia individuata, lasciando al contratto collettivo la regolazione delle altre voci retributive,

si chiede di sapere quali iniziative intenda intraprendere il Ministro in indirizzo, nel rispetto della direttiva quadro per l'introduzione del salario minimo legale che la Commissione europea ha pubblicato nell'ottobre 2020 e conseguentemente al confronto che era stato avviato, con l'inizio dell'esame dei disegni di legge depositati su questo tema, dalla Commissione Lavoro del Senato, per migliorare l'adeguatezza dei salari e rendere accessibile a tutti i lavoratori la tutela di un trattamento salariale minimo, rafforzando ed estendendo la copertura della contrattazione collettiva, e migliorare le condizioni dei milioni di lavoratrici e lavoratori che hanno pagato prezzi sociali altissimi in termini di reddito a causa dell'emergenza COVID-19.

INTERROGAZIONE SULLA DISCIPLINA DEI CONTRATTI DI LAVORO A TEMPO DETERMINATO

(3-02472) (28 aprile 2021)

BERGESIO, DE VECCHIS, ALESSANDRINI, PIZZOL - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81, così come modificato dal decreto-legge 12 luglio 2018, n. 87, i contratti di lavoro subordinato a tempo determinato possono avere una durata massima di 12 mesi, salvo nel caso in cui vi siano esigenze temporanee ed oggettive, esigenze di sostituzione di altri lavoratori o esigenze connesse ad incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria, ferma restando una durata massima di 24 mesi;

il decreto-legge n. 87, noto come decreto "dignità" ed improntato al ragionevole obiettivo di favorire la costituzione di rapporti di lavoro sempre più stabili, era però pensato per un assetto socio-economico del tutto differente da quello attuale, caratterizzato dall'emergenza epidemiologica da COVID-19;

l'emergenza epidemiologica, infatti, sta compromettendo importanti settori economici del nostro Paese che, prima della pandemia, erano in forte crescita (ad esempio il settore del turismo) e sta determinando gravissime conseguenze occupazionali con rapporti a termine in forte riduzione, senza un'adeguata crescita dei contratti a tempo indeterminato;

secondo i più recenti dati, a dicembre 2020 risultavano quasi 393.000 contratti a tempo determinato in meno rispetto a un anno prima, considerando gli occupati, mentre per quanto concerne quelli di nuova attivazione nel corso del 2020 si sono registrati 1,4 milioni di contratti in meno rispetto al 2019;

le imprese, nonostante gli sforzi del Governo, hanno una visione limitata del proprio futuro e ciò per i tempi non certi di rientro alla normalità, per la variazione delle abitudini di consumo e per l'incertezza generale sull'effettivo superamento della pandemia, anche a causa delle nuove varianti del virus;

già il decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, in ragione dell'emergenza epidemiologica, aveva previsto la possibilità di rinnovare o prorogare sino al 30 agosto 2020 i contratti a tempo determinato in essere alla data del 23 febbraio 2020, anche in assenza delle condizioni previste dall'articolo 19 del decreto legislativo n. 81;

a sua volta, l'articolo 17 del decreto-legge 22 marzo 2021, n. 41, prevede che, fino al 31 dicembre 2021, i contratti a tempo determinato possano essere rinnovati o prorogati per massimo 12 mesi, e per una sola volta, anche in assenza delle

condizionalità previste a normativa vigente, ferma restando la durata complessiva massima di 24 mesi;

le misure sinora adottate non sono però sufficienti, in quanto l'emergenza in corso impone una riflessione più ampia sull'attuale assetto normativo dei rapporti a termine, affinché siano introdotti meccanismi di maggiore flessibilità che rendano più semplice il ricorso ai contratti a termine, superando il vincolo della condizionalità per i rinnovi e quello dei 24 mesi massimi di durata;

il rapporto di lavoro a tempo determinato può e deve diventare un vero strumento di rilancio per le imprese in modo da superare il difficile momento congiunturale, garantendo nuove opportunità occupazionali senza ridurre le tutele destinate ai lavoratori,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare in merito ai contratti di tipo subordinato a tempo determinato, al fine di consentire il rinnovo di tali contratti anche in assenza di causali e per una durata anche superiore ai 24 mesi.

INTERROGAZIONE SULLE PROSSIME INIZIATIVE NORMATIVE IN AMBITO PENSIONISTICO

(3-02474) (28 aprile 2021)

ROMAGNOLI, CATALFO, GUIDOLIN, MATRISCIANO, ROMANO - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

ai sensi dell'articolo 1, comma 475, della legge 27 dicembre 2019, n. 160, è stata istituita la "Commissione tecnica di studio sulla classificazione e comparazione, a livello europeo e internazionale, della spesa pubblica nazionale per finalità previdenziali e assistenziali";

ai sensi dell'articolo 1, comma 474, è stata istituita la "Commissione tecnica incaricata di studiare la gravosità delle occupazioni, anche in relazione all'età anagrafica e alle condizioni soggettive dei lavoratori e delle lavoratrici, anche derivanti dall'esposizione ambientale o diretta ad agenti patogeni";

entrambe le commissioni sono state prorogate al 31 dicembre 2021;

considerato che, con la legge 30 dicembre 2020, n. 178 (legge di bilancio per il 2021), in ambito pensionistico, sono state prorogate diverse misure, ed in particolare: a) ai sensi dell'articolo 1, commi 339 e 340, è stata prorogata al 31 dicembre 2021 l'APE sociale consentendo, in questo modo, ai soggetti che maturano nel corso del 2021 i requisiti e le condizioni di cui all'articolo 1, commi da 179 a 186, della legge 11 dicembre 2016, n. 232, di accedere al predetto beneficio; b) ai sensi dell'articolo 1, comma 349, è stata estesa all'intero 2021 la possibilità per le imprese di ricorrere al contratto di espansione. Con la medesima norma, esclusivamente per il 2021, il limite minimo di unità lavorative in organico, necessario per accedere al beneficio, è stato abbassato da 1.000 a 250 unità; c) è stata altresì prorogata per il 2021 anche "Opzione donna", una misura che offre la possibilità di anticipare l'uscita dal mondo del lavoro. Con tale proroga, è stato esteso il beneficio alle lavoratrici che matureranno i richiamati requisiti entro il 31 dicembre 2021;

rilevato che si ritiene necessario, per il bene del Paese, soprattutto in questo periodo di crisi economica, continuare a promuovere misure come Opzione donna e APE sociale, rendere strutturale il contratto di espansione ed inserire nel quadro normativo la "staffetta generazionale" e l'istituto dell'isopensione;

tenuto conto che in data 28 gennaio 2020 è stato firmato dal Ministro *pro tempore* del lavoro e delle politiche sociali il decreto istitutivo del tavolo tecnico di studio sulle tematiche previdenziali al quale è stato affidato il compito di definire le linee di indirizzo e gli interventi di riforma del sistema pensionistico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia intenzione di portare avanti ed ultimare i lavori delle due commissioni richiamate;

se intenda inserire nel quadro normativo misure quali la staffetta generazionale, la pensione di garanzia per i giovani e l'isopensione;

se intenda istituire il tavolo sulle tematiche previdenziali al fine di intervenire sul sistema pensionistico, considerato che la sperimentazione di "quota 100" terminerà a dicembre 2021, oltre a confermare APE sociale, contratto di espansione e Opzione donna a decorrere dal mese di gennaio 2022.